

Solo un difficile Natale

di Alberto Cippi

in "Carta bianca", n. 4, dicembre 1964, pp. 31-35

Allora l'uomo si disse che non era affatto un vigliacco. Poteva darsi che in seguito lo sarebbe diventato — ma ora — qualunque cosa il medico avesse potuto dirgli si sentiva già calmo in partenza. Dolore e speranza, questo sì, non sconfitta. Scese dall'autobus e percorse il tratto di via che gli rimaneva con il soprabito rialzato al collo e tenendosi addossato a ciò che di calore potevano dargli le pareti degli edifici. Respirò profondamente e tastò con la mano destra l'accendino; volle cercare il pacchetto delle Astor ma non lo trovò perché da tempo aveva smesso di fumare: si mise in bocca una caramella e la succhiò con la voluttà di un bambino.

— È un fatto che dovesse andare così — si disse.

Poi non pensò altro perché era già arrivato. Il palazzo — costruito da poco — svettava sei piani rivestiti di bianco, incuspidandoli in alto ad una ringhiera in duralluminio che proteggeva la terrazza. Salì le scale e si stupì che il cuore battesse regolarmente; non dovette attendere e lo specialista fu pronto a riceverlo.

— Sia sincero dottore, quanto rimane ancora?

Il dottore gli mise una mano sulla spalla e lo guardò negli occhi. Era un buon medico e per di più paterno. Senz'altro era un buon padre di famiglia.

— Può darsi un anno. Forse meno.

— È così, dunque — mormorò Vincenzo.

— È così.

Le scale scendevano all'ingresso in marmo bianco con venature gialle. Dall'altra parte del corridoio stava l'ascensore, ma l'uomo non volle usarlo perché tutte le volte che l'aveva fatto era stato preso dal capogiro. Una parola, un suono gli urgeva nella mente quasi sensazione fisica.

T U M O R E

— No, non voglio! — disse a bassa voce.

T U M O R E

— Ma perché, se prima era tutto...

T U M O R E

— Se ci fosse speranza!

T U M O R E

— Non parlare! Pensa ad altro. Pensa a... ad altro, ecco!

T U M O R E

— Pensa a... Questo è il terzultimo gradino!

... M O R E

— Penultimo gradino!

..... R E

— Ultimo gradino!

Dal portone d'entrata filtrava il vento freddo di dicembre e Vincenzo si trovò sulla strada dell'inverno: scendeva la neve e il bianco dell'aria si mischiava alla via — fra poco sarebbero venuti gli spazzini a ritrovare il lucido nero dell'asfalto ma ora le orme si stampavano nette.

Fu preso alla sprovvista. Prima, quando era entrato, non nevicava.

Fu una cosa così improvvisa che per un attimo si sentì senza idee: la neve lo rendeva così.

— L'ultima neve — si soprese a mormorare. Poi si accorse che stava sogghignando e si sforzò di deviare corso all'impressione.

— Un anno — cominciò a pensare. È poco? È molto. Un anno passa in fretta.

Quello scorso se n'è andato senza che me ne accorgessi.

È poco — si disse — È troppo poco. Il bello è che ora non me la prendo nemmeno, come se il male non fosse mio. Che faccia parte anche questo della malattia?

Dovrei piangere, distrarmi, fare un lungo viaggio. Invece è come se fosse sempre stato. Anche la neve.

Ma non guardava. Da quando il dolore lo aveva colto all'improvviso, un giorno, faticava anche a pensare. Quando gli attanagliava lo stomaco con la forza di mille aghi, gli avevano insegnato a distendersi. Inspirare-esprire-rilassare e si poteva fare a meno degli anestetici. Almeno per il momento. A poca a poco era riuscito a condensare i pensieri in una sfera al di sopra di sé e mentre era solo parlava a quella e di riflesso ne riceveva la risposta. Era come se la coscienza si fosse sdoppiata ed il dialogo che si intrecciava tra le parti gli dava un senso di benessere. Cosa relativamente normale, avrebbe detto qualsiasi psicologo, ma lui aveva pensato di essere l'unico uomo al mondo a comportarsi così e si era sentito sollevato.

La sfera in alto disse qualcosa.

— Un anno? Non è molto, è vero, ma è abbastanza. Ricorda la prigionia!

Il tempo non passava. Era mattina — scavare terra — riposare — fare ginnastica — bere — riscavare — giocare a carte — fumare sempre l'ultima sigaretta — leggere.... ed era ancora

mattina. È abbastanza ti dico. E poi se un minuto è sessanta secondi e un'ora è ses-san-ta minuti, un giorno è... un anno sono... e un minuto è tempo. PER VIVERE! Ora che la famiglia sta bene e non ha preoccupazioni ed un anno sono... È abbastanza, ti dico!

— È poco ed è abbastanza — disse Vincenzo — ma è sempre poco.

Sul verde a lato di Porta Ceresè la neve aveva intrecciato strani giochi.

L'uomo rialzò meglio il soprabito a coprire il collo e sentì l'umido a contatto di pelle.

Scrollò le spalle e entrò in un bar: alcune sedie stavano ancora sopra i tavoli e una ragazza puliva in terra negli angoli, in compenso il neon era acceso e l'ambiente caldo sembrava adatto a sciogliere la malinconia.

Ordinò un caffè e sedette a leggere un giornale.

... GUERRA NEL VIETNAM... SENATO E CAMERA RIUNITI PER LA CONGIUNTURA...
DUECENTO MILIONI PER UN GIOCATORE... questo quello quell'altro...

— Ciao Vincenzo — disse la persona dietro di lui.

— Oh, non ti avevo visto entrare.

— Bevi qualcosa? — domandò Luigi.

— No, grazie. Stavo per andarmene. Un'altra volta.

— Due cognac!

— Gesù, ti dico che...

— Due cognac — replicò Luigi aprendo due dita della mano destra verso il barista.

Dietro il banco l'uomo assentì.

— Come mai non sei in redazione? Avevi detto che...

— Mi sentivo poco bene e ho preferito uscire.

— Cos'è? Influenza? È la stagione. Mai visto una nevicata così abbondante.

— Bello eh?

— Sì, bello — fece Vincenzo e pensò che era strano che due amici dalle stesse idee si trovassero discordi su una cosa tanto comune e rabbiosamente si sentì gridare dentro.

— Bello eh? Sì, bello. Oh Dio, che schifo la neve!

Si riprese: Luigi stava parlando. Ma cosa, COSA diceva?

Ecco, pensò, ora non ascolto nemmeno. Sono qui e davanti a me è Luigi. E non è più l'amico, un amico. È semplicemente una persona, un altro.

— ... sei d'accordo? — domandò l'altro

— Oh, sì! Ma devo proprio andare

— Se non hai bevuto!

— Scusa, non mi sento affatto.

— Ma...

— Scusa, ho una gran voglia di vomitare.

— Vuoi che ti accompagni?

— No, non è niente. Faccio da solo. Stammi bene e... grazie.

Uscì e la neve lo bersagliò di nuovo.

— Non così — disse la sfera in alto — Non così!

— Al diavolo!

— Certo — insisté la sfera — al diavolo gli amici. Poi la moglie. Il bambino. Al diavolo tutto!

— Cosa dovrei fare allora?

— Per ora niente: vai a casa e riposati. DOMANI. Domani sarà tutto diverso. Ricordi quella canzone, le sere di guerra?

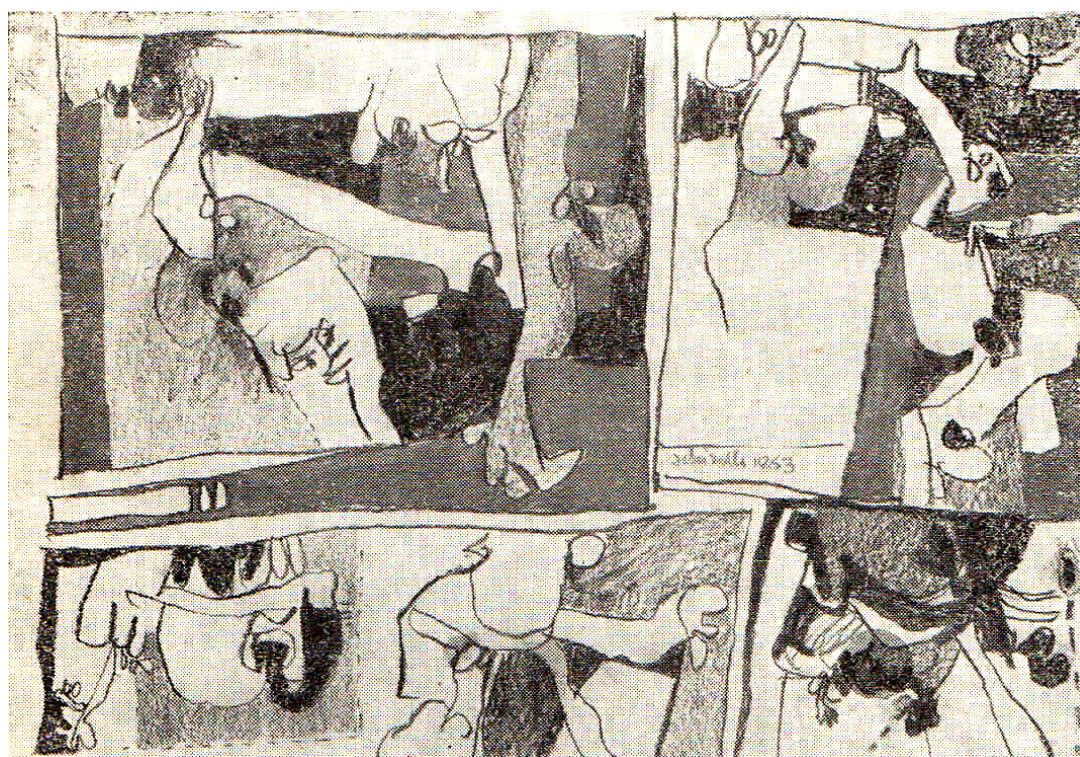
Ormai il passato è passato

DOMANI è un altro giorno...

— Mm — fece l'uomo.

Corso Umberto 1° era del tutto sgombro di neve ma le persone erano ancora rare.

Sembrava un lungo corridoio incastonato di pietre antiche. I vetri appannati dei negozi separavano il freddo fuori dal caldo dentro. Gli era sempre piaciuta quella via con il passeggio ininterrotto, il profumo degli abiti eleganti e la fiera dei colori sempre nuovi.



(Di Renzo Schirolli)

— Forse la rivedrò la prossima estate — mormorò

— Illuso — si disse.

— La rivedrai — comunicò la sfera — e fu come se la probabilità diventasse certezza.

Suonò il campanello di casa e la porta si aprì. La moglie si stagliò nel vano — guardò incerta poi sorrise. Chiuse la porta e lo aiutò a togliersi il soprabito.

— Come mai così presto?

— Un po' di mal di capo.

— Vuoi qualcosa di caldo?

— No, mi corico. Non svegliarmi, per favore.

Dormì fino a sera. Strano: un sonno lungo e tranquillo come da tempo non gli accadeva di fare. Un vero sonno. Si alzò ed andò in bagno a risciacquarsi.

Nello specchio il calendario segnava sul foglietto 24 DICEMBRE.

Portò una mano alla bocca e si morse un dito.

I regali, pensò, i regali per Anna e il bambino. Ma, importa veramente?

E se invece le dicessi tutto? Cosa accadrebbe? Immagina, su uomo, immagina!

Ecco — Anna, io... DISSOLVENZA... così mi sono detto che tu... DISSOLVENZA... aah!

— Sciocco! Sono proprio queste le cose che devi tenere segrete se vuoi ancora essere legato alla vita.

Innestò la spina del Philips e si fece la barba, poi indossò l'abito migliore ed uscì in strada. Camminò a lungo, quindi tornò per cena con i pacchi e i regali che depose ai piedi dell'abete dalle luci intermittenti. La cena fu una vera cena prenatalizia, poi il bimbo fu messo a letto ed i due si sedettero a guardare il programma televisivo. Ogni tanto Anna gli prendeva la mano tra le sue stringendogliela ed ogni volta sentiva qualcosa di caldo ed era un caldo piacevole.

— Gesù — pensò — com'è bello qui e che tesoro di donna mi sono sposato!

Prima di andare a letto brindarono e l'uomo fu felice; passò per la camera del piccolo e lo accarezzò con dolcezza per non svegliarlo. Il bimbo era lì, disteso nel sonno e liscio di pelle come una bambola bionda dei negozi di lusso.

Nella sua camera aprì la finestra e subito si sentì scavare nel petto da pinze dolorose. Se n'era quasi dimenticato. Allora sporse il capo e il vento gli gelò la fronte: era un vento di stelle e il cielo presto snebbiò. Ma il dolore non passava — si distese sul letto e chiuse gli occhi.

Un quadro luminoso gli si disegnò dinanzi

ASSICURAZIONE = A POSTO

FAMIGLIA = BENE
LAVORO = REGOLARE
COSCIENZA = BENE

Il vento aveva riportato le nubi e la neve; la neve aveva portato Natale.

Nelle stanze del mondo piccole mani avrebbero tratto dal tempo Betlemme e Betlemme già sapeva di muschio fresco e di gesso.

Fuori qualcuno cantava. Mantova era tutta bianca.

Il dolore gli cercò qualcosa nello stomaco. Prese allora da uno scaffale del comodino un libro a caso. Si trovò in mano una poesia di Foix e lesse

LA DOLCEZZA DI VIVERE VINCE GLI OCCHI
..
BRACCIA SCURE INNALZANO MURI STRAVAGANTI
..
E I TUOI OCCHI, I MIEI OCCHI E I VOSTRI
..
SI CHIUDONO TENERI E TERRIBILI NEL SONNO.
SE CI DESSIMO LA MANO ...

Forse non aveva letto, forse ripeteva a mente.

Non importava: il dolore era lì — forte e reale.

— Uomo — pensò — potrebbe essere un brutto giorno.

— No! — disse la sfera — «difficile» e altri ancora lo saranno.

— Quarant'anni e morire!

— No!

GIÀ ANNA STAVA SVENENDO.

— Così! — si disse — Sarà solo un difficile Natale.